

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 6792549

DARIO PASSI "ARCHITETTURA DI CITTA'". DA LUNEDI' 22 FEBBRAIO

La mostra fa parte di una ~~serie~~ di iniziative correlate. Presenta i progetti di Dario Passi che fanno seguito a quelli di Innocenzo Sabbatini con i quali hanno più di un punto di contatto. Seguirà quella di giovani architetti romani maturati nella collaborazione ad alcuni di questi progetti. Le tre mostre si occupano della progettazione per la città assumendola a protagonista; ad essa riferendosi come ad un patrimonio di dati e di realizzazioni, capace di far riscoprire all'architettura un suo ideale estetico.

Nella mostra di Dario Passi <sup>curato da Francesco Moschini e coordinato da Paola Petrucci</sup> sono presentati otto recenti progetti (elaborati fra il '79 e l'82 per concorsi nazionali ed internazionali), cinque per altrettante città, Berlino, Parigi, Viterbo, Schio e Bibbiena, tre per Roma, per i quartieri Flaminio, Prati e Testaccio. Si tratta di diversificate proposte per situazioni particolari (la ricomposizione di isolati centrali irrisolti è il caso di Berlino, la soluzione per un'area interna alla città è il caso di Parigi, la definizione del modo di prospettare della città su un parco è il caso di Viterbo, il riutilizzo di un'area sulla quale insistono presenze edilizie di archeologia industriale è il caso di Schio e di Bibbiena e così via) tuttavia legate da un unico filo conduttore: la considerazione delle caratteristiche che del progetto di architettura applicato alla città. Tale considerazione adombra il pensiero che la disciplina architettonica, pur avendo puntualizzato e lungamente verificato tecniche d'intervento per creare nuove zone urbane, abbia lasciato in ombra la questione della continuità presente nella struttura urbana, vuoi come esigenza di progetto per i vuoti che la sua crescita si lascia dietro, vuoi come continuità culturale, con la complessità di storia e di vita che è nelle realizzazioni edilizie. Una progettazione che voglia su tale questione far luce si confronta continuamente con un insieme di norme e di regole poco mutevole, fa i conti con misure e con tempi di permanenza delle immagini, stabili per centinaia di anni, utilizza l'esperienza accumulata nell'edilizia esistente, vissuta ancora dagli uomini nelle loro case e nei loro quartieri, istituisce con le preesistenze un rapporto culturale e di mestiere. E' per questo che gli elaborati tecnici degli otto progetti sono sempre affiancati dal disegno delle costruzioni presenti sul luogo. In essi è data maggiore importanza alle rappresentazioni significative per il portato di urbanità del lavoro (sono scelte sezioni di edifici conformanti una strada, prospetti fronteggianti una piazza e prospettive emblematiche rispetto all'ambiente circostante), per impadronirsi delle logiche e della pratica di un mestiere che ha saputo costruire la città secondo un progetto presente in una storia dell'architettura sommersa, della quale oggi si vuole ricostruire l'unità. Così nel lungo profilo dell'edificio di Les Halles per Parigi e nell'edificazione lungo la Lutzowplatz a Berlino è rintracciabile la memoria dell'Adelphi Terrace di Robert Adam e del progetto di Adolf Loos per l'Albergo agli Champs Elisée, mentre nell'andamento curvilineo dello schema planimetrico per l'isolato di Berlino è rintracciabile l'impostazione prospettica dalla Cà Brùtta di Giovanni Muzio a Milano, mentre, ancora, alle case monumentali affacciate sul Lungotevere Flaminio fanno da riferimento gli alberghi suburbani di Innocenzo Sabbatini.